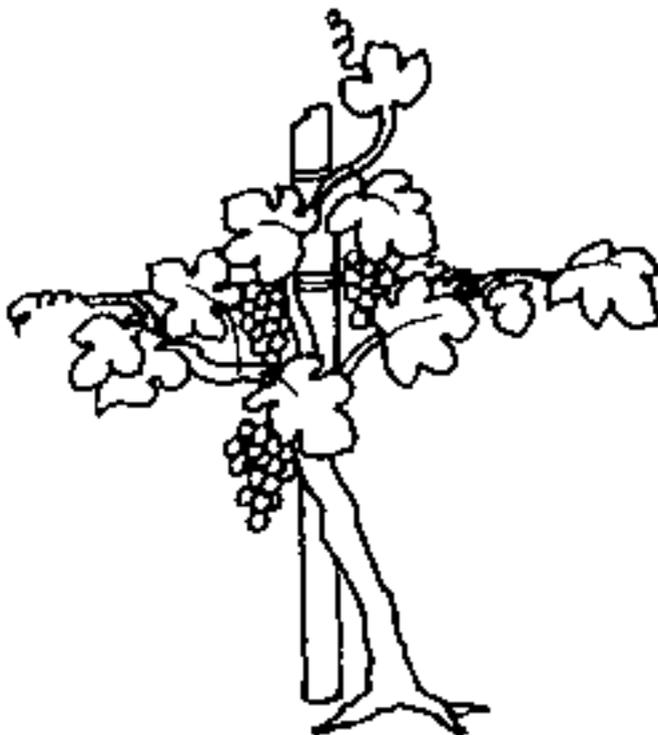


Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

2 Maggio 2021



V^a DOMENICA DI PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

*L'ho sperimentato anch'io, Gesù:
quando decido di fare a modo mio
e ignoro volutamente il tuo Vangelo,
quando preferisco perseguire con ostinazione
i miei obiettivi, i miei vantaggi
e mi tengo alla larga dai tuoi suggerimenti,
condanno i miei giorni, la mia esistenza
alla sterilità, a non produrre frutti
di bontà, di condivisione, di gioia.*

*Mi sento allora come un tralcio
privo di quella linfa feconda che viene da te,
un tralcio che perde inesorabilmente
vitalità e freschezza.*

*Rimanere collegati a te
comporta scelte difficili.
I tuoi sentieri si presentano
ardui e faticosi e spesso tu ci induci
ad andare contro corrente.
E tuttavia io ho la sensazione
che questa è la strada della vita.*

*Viceversa quando cerco
solo la mia comodità,
la facile autostrada senza salite,
mi pare di tagliarmi fuori
dalle splendide opportunità che mi offri.
In effetti, Gesù, la vita eterna
non riguarda solo l'aldilà:
fin da oggi, se siamo uniti a te,
sentiamo fluire dentro di noi
una pienezza sconosciuta
che dilata ogni spazio
del cuore, dell'intelligenza, della volontà.*

✠ Dal Vangelo di Giovanni (15,1-8)

Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

TESTO PATRISTICO

Senza di me non potete far nulla

Il Signore prosegue: «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non resta nella vite, così neppure voi se non rimanete in me» (Gv 15,4). [...] Chi si illude di poter portare frutto da sé stesso, non è unito alla vite; e chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è in Cristo non è cristiano. Ecco in quale profondo abisso siete precipitati. Ma considerate ancor più attentamente ciò che aggiunge e afferma la Verità: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Affinché nessuno pensi che il tralcio può produrre qualche piccolo frutto da se stesso, il Signore, dopo aver detto che chi rimane in lui produce «molto frutto», non dice: perché senza di me potete fare poco, ma: «senza di me non potete far nulla». Tanto il poco che il molto, non si può comunque farlo senza di lui, poiché senza di lui

non si può far nulla. Anche quando il tralcio produce poco frutto, infatti, il viticoltore lo monda affinché produca di più; tuttavia se il tralcio non resterà unito alla vite e non trarrà alimento dalla radice, non potrà da se stesso produrre alcun frutto. [...] «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15,7). Rimanendo in Cristo, che altro possono volere i cristiani se non ciò che è conforme a Cristo? Che altro possono volere rimanendo nel Salvatore, se non ciò che tende alla salvezza? [...] Le parole del Signore rimangono in noi, quando facciamo tutto quanto egli ha ordinato e desideriamo quanto ci ha promesso; quando invece le sue parole rimangono nella memoria, ma non si trovano realizzate nella vita, allora il tralcio non fa più parte della vite, perché non attinge vita dalla radice.

AGOSTINO DI IPPONA, *Commento al vangelo di Giovanni* 81,2-4

MEDITA

Per essere uniti a Cristo e dare frutti di santità e di pace bisogna morire e risorgere con lui, diventare creatura nuova, liberata dal peccato. Per essere tralci puri, autentici, che portano frutto dobbiamo accettare la legge della necessaria purificazione; la sofferenza è la potatura che viene operata dal Padre. Gesù dice che il Padre stesso, con le sue mani, pota la vite; taglia il superfluo dai tralci, non per mortificare e diminuire la loro vitalità, ma per aumentarla, perché diano più frutto. È sempre la legge del seme che muore: per questo è importante che impariamo a leggere la nostra vita in chiave di fede, ci occorre credere che la sofferenza, se accettata così - non perché in se stessa è un bene, ma perché è vissuta per amore, con amore - dà frutto di vita, di salvezza e di gioia. Si tratta ovviamente di quella sofferenza che è partecipazione alla passione di Cristo di quella che è voluta e permessa secondo il divino disegno di amore.

Purtroppo possiamo anche essere tralci che portano infezione nella vite. Dobbiamo perciò desiderare sempre di più di essere purificati, mondati. La potatura consiste nel lasciar togliere da noi il peccato e

tutto ciò che non è secondo Dio: questa è la sofferenza che dà frutto.

PREGA

O Padre, celeste vignaiolo che hai piantato sulla nostra terra la tua vite scelta - il santo germoglio della stirpe di David - e compi il tuo lavoro in ogni stagione. Fa' che accettiamo le potature di primavera, anche se, teneri tralci, gemiamo trasudando lacrime sotto i colpi decisi delle tue cesoie. Vieni pure a mondarci nel culmine della stagione estiva, perché i viticci superflui non sottraggano linfa vitale al grappolo che deve maturare.

Frutto della nostra vita sia l'amore, quel «*più grande amore*» che dal tuo cuore, attraverso il cuore di Cristo, con flusso inesauribile si riversa in noi. E tutti gli uomini, fratelli nostri nel tuo nome, ne siano ricolmati, con spirito di dolcezza, di gioia e di pace.

CONTEMPLA

Anche la vite, quando intorno le è stato zappato il terreno, viene legata e tenuta diritta affinché non si pieghi verso terra. Alcuni tralci si tagliano, altri si fanno ramificare: si tagliano quelli che ostentano un'inutile esuberanza, si fanno ramificare quelli che l'esperto agricoltore giudica produttivi. Perché dovrei descrivere l'ordinata disposizione dei pali di sostegno e la bellezza dei pergolati, che insegnano con verità e chiarezza come nella Chiesa debba essere conservata l'uguaglianza, sicché nessuno, se ricco e ragguardevole, si senta superiore, e nessuno, se povero e di oscuri natali, si abbatta o si disperdi? Nella Chiesa ci sia per tutti un'unica e uguale libertà, con tutti si usi pari giustizia e identica cortesia.

Per non essere piegato dalle burrasche del secolo e travolto dalla tempesta, ognuno, come fa la vite con i suoi viticci e le sue volute, si stringe a tutti quelli che gli sono vicini quasi in un abbraccio di carità

e unito ad essi si sente tranquillo. È la carità che ci unisce a ciò che sta sopra di noi e ci introduce in cielo. «*Se uno rimane nella carità, Dio rimane in lui*» (1Gv 4,16). Perciò anche il Signore dice: «*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può produrre frutto da solo, se non resta unito alla vite, così anche voi, se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci*». (Gv 15,4s)

(AMBROGIO, *Exaameron* III,5,12)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il c. 15 di *Giovanni* ci avvicinerà al Cristo. Il Padre, essendo il vignaiolo, deve potare il tralcio perché dia più frutto, e il frutto che dobbiamo produrre nel mondo è bellissimo: l'amore del Padre e la gioia. Ognuno di noi è un tralcio.

Quando andai l'ultima volta a Roma, volevo dare qualche piccolo insegnamento alle mie novizie e pensai che questo capitolo fosse il più bel modo di capire che cosa siamo noi per Gesù e che cosa è Gesù per noi. Ma non mi ero resa conto di ciò di cui invece si resero conto quelle giovani suore quando considerarono quanto è robusto il punto di innesto dei tralci nella vite: come se la vite temesse che qualcosa o qualcuno le strappi il tralcio. Un'altra cosa su cui quelle sorelle richiamarono la mia attenzione fu che, se si guarda la vite, non si vedono frutti. Tutti i frutti sono sui tralci. Allora esse mi dissero che l'umiltà di Gesù è così grande che egli ha bisogno dei tralci per produrre frutti. Questo è il motivo per cui ha fatto tanta attenzione al punto di innesto: per poter produrre quei frutti egli ha fatto l'attacco in modo tale che si debba usare la forza per romperlo. Il Padre, il vignaiolo, pota i tralci per produrre più frutto, e il tralcio silenzioso,

pieno d'amore, incondizionatamente si lascia potare. Noi sappiamo che cos'è la potatura, poiché nella nostra vita ci deve essere la croce e quanto più siamo vicini a lui e tanto più la croce ci tocca e la potatura è intima e delicata. Ognuno di noi è un collaboratore di Cristo, il tralcio di quella vite; e che cosa significa per voi e per me essere una collaboratrice di Cristo? Significa dimorare nel suo amore, avere la sua gioia, diffondere la sua compassione, testimoniare la sua presenza nel mondo.

(MADRE TERESA DI CALCUTTA, *Missione d'amore*)

PER RIFLETTERE

Questione di vita

Per il tralcio essere collegato alla pianta della vite non è un particolare da poco: è una questione di vita!

Collegato alla vite, riceve la linfa che lo fa vivere. Separato dalla vite, sperimenta una morte progressiva.

Collegato alla vite, ha la possibilità di raggiungere una pienezza: germogli, fiori e frutti. Separato dalla vite, è condannato ad essere sterile.

Collegato alla vite, è l'immagine stessa della riuscita. Separato dalla vite, è il simbolo del fallimento e dell'inutilità.

L'immagine del tralcio e della vite è quanto mai efficace. Ci fa riflettere sulla nostra relazione con Cristo, su ciò che conta veramente nella nostra esistenza.

Consideriamo veramente questo rapporto come fondamentale oppure esso costituisce uno dei tanti elementi dello scenario della nostra vita? Che cosa siamo disposti a sacrificare pur di conservarlo? Che cosa dimostra l'attenzione e la cura che gli riserviamo? E quali sono i frutti, le conseguenze di questa relazione? Il tempo pasquale, come si vede, mentre fornisce un'eco all'annuncio della risurrezione di Gesù, ci conduce anche ad approfondire la nostra esistenza di credenti, di discepoli del Risorto. In tal modo ci aiuta a crescere nella fede.

Sì, perché essa non corrisponde solamente ad un'accettazione di al-

cune verità: essa è prima di tutto e soprattutto una relazione unica, un'alleanza, un'offerta di grazia che è stata accolta con gioia, attraverso una decisione che cambia l'esistenza.

Relazione unica, non una delle tante. Per quello che offre, naturalmente. Solo questa relazione trasforma la nostra fragilità e la nostra debolezza in un coraggio pieno di fiducia. Solo questa relazione ci permette di far fronte ai frangenti oscuri e drammatici senza venirmo, animati dalla speranza.

Ma questa relazione è unica, di conseguenza, anche per quello che esige. Non può bastarle il pagamento di un pedaggio rituale, né una generica adesione, e neppure una serie di tradizioni che colorano alcuni tempi particolari. Si tratta di una relazione che investe cuore e intelletto, volontà e sentimenti, atteggiamenti e scelte concrete.

Non un rapporto episodico, ma solido e fedele: come quello di un tralcio attaccato stabilmente alla pianta. Non il fuoco di paglia di un entusiasmo passeggero, ma un collegamento che chiama in causa le nostre decisioni nel tempo, nella durata.

Questo è l'amore per Dio che ci viene domandato. È la risposta ad un amore smisurato che ci è stato da lui offerto per primo, in Cristo. Il verbo "rimanere" dice con forza quanto è stabile, intimo e profondo questo rapporto. Ad ogni discepolo viene chiesto di "dimorare" in Cristo, facendo "dimorare" le sue parole nella propria vita. Ad ogni discepolo viene donata la possibilità di essere "abitato" da una forza e da una pace sconosciute.

(Roberto Laurita).